

EMANUELA ERCOLANI COCCHI

## OSSERVAZIONI SULL'ORIGINE DEL TIPO MONETALE OSTROGOTO «FELIX RAVENNA»

Fra il materiale numismatico venuto in luce in territorio romagnolo, soprattutto nell'area ravennate, compaiono, in quantità non indifferente, quelle piccole monete di rame, recanti al R/ il nome di Ravenna in monogramma e al D/ un busto femminile turrato con collana e orecchini, identificato dalla leggenda FELIX RAVENNA. Esse fanno parte di un gruppo di emissioni, attribuite concordemente, da tutta la bibliografia, al periodo dell'occupazione ostrogota del territorio ravennate.

Si tratta di moneta divisionale coniata secondo i valori introdotti dalla riforma di Anastasio, in nominali da 40, 20, 10 nummi; i nominali maggiori sono caratterizzati dal D/ con busto di Roma elmato con leggenda INVICTA ROMA, cui si associano al R/ la lupa che allatta i gemelli, l'aquila ad ali aperte, o un albero di fico ai lati del quale stanno due aquile (1) (tav. I, n. 1).

Il nominale da 10 nummi, è caratterizzato dalla testa turrata, cui si associano al R/ il monogramma della città, o un'aquila ad ali aperte fra due stelle (2) (tav. I, n. 2); questo secondo tipo sembra comunque docu-

---

(1) W. WROTH, *Catalogue of the coins of the Vandals, Ostrogoths and Lombards in the British Museum*, London 1911, (= WROTH, *BMC Vandals*), p. 104, n. 25; p. 105, n. 35; p. 103, n. 14; p. 104, n. 23.

(2) WROTH, *BMC Vandals*, p. 107, n. 36, p. 106, n. 34. Esistono anche esemplari da 5 nummi, con lo stesso tipo di diritto, recanti al rovescio la Vittoria con corona e palma e la sigla R V, ma si presentano di estrema rarità; WROTH, *BMC Vandals*, p. 106, cita l'esistenza dell'esemplare sulla base del Pinci, ma E. ARSLAN, *I longobardi e la Lombardia. Le monete di Ostrogoti, Longobardi e Vandali*, Milano 1978, p. 41, n. 84, riporta un esemplare effettivamente esistente nelle civiche raccolte numismatiche del museo di Milano.

mentato da un numero molto minore di esemplari. La correttezza dell'attribuzione di queste emissioni agli ostrogoti, indipendentemente dai dati di rinvenimento, è dimostrata dall'esistenza di esemplari posteriori in cui al D/ recante il busto INVICTA ROMA è associato un R/ recante il nome di un sovrano goto, ad esempio Atalarico o Teodato (3).

La bibliografia è però discorda sulla cronologia interna e sulla localizzazione dei centri di produzione, in particolare i lavori più recenti attribuiscono tutte le emissioni alla zecca di Roma (4), mentre in precedenza gli esemplari recanti il tipo FELIX RAVENNA erano ritenuti conati nella zecca di Ravenna (5).

La cronologia assoluta delle emissioni rimane sostanzialmente invariata, esse vengono concordemente ritenute coniate all'epoca di Teodorico e Atalarico, varia invece la disposizione interna; il Wroth riteneva precedenti gli esemplari recanti al R/ l'aquila fra due stelle (6), mentre la bibliografia recente attribuisce al primo periodo di Teodorico quelli con il monogramma (7).

La presenza di numerosi esemplari, appartenenti a queste emissioni, fra il materiale restituito dal recente scavo di Villa Clelia a Imola, con prevalenza di esemplari INVICTA ROMA/ Lupa che allatta i gemelli e, soprattutto, FELIX RAVENNA/ Monogramma, 11 esemplari su un totale di 24 pezzi attribuibili agli ostrogoti, ha evidenziato le lacune esistenti anche nella sistemazione più recente (8).

Manca tutt'ora una visione del materiale che tenga conto delle forti variazioni stilistico-tecniche riscontrabili anche su di un ridotto numero di esemplari; per le serie FELIX RAVENNA/ Monogramma si possono anche riscontrare delle varianti tipologiche minori (9). La considerazione di questi fenomeni può far ipotizzare un'articolazione e una durata della produzione forse molto maggiore di quanto già proposto.

In attesa di completare una ricerca in questo senso sul materiale di epoca ostrogota esistente presso i principali Musei della Regione, mi è

(3) WROTH, *BMC Vandals*, p. 70, n. 68, p. 74, n. 16.

(4) W. HAHN, *Moneta Imperii Byzantini*, I, Wien 1973, pp. 88-89; ARSLAN, *I longobardi*, cit., pp. 39-42.

(5) WROTH, *BMC Vandals*, pp. 106-107.

(6) WROTH, *BMC Vandals*, p. 106, n. 34.

(7) ARSLAN, *I longobardi*, cit., p. 40, n. 67 ss.; HAHN, *Moneta*, cit., pp. 89, 131.

(8) E. ERCOLANI COCCHI, «Studi Romagnoli», XXIX (1978), pp. 378-379.

(9) Per il rovescio si possono distinguere tre raggruppamenti fondamentali: monogramma da solo, sormontato da crocetta o da punto. Il diritto non presenta varianti iconografiche sostanziali, ma modi molto diversi nella resa del busto femminile e della corona turrita, con forti variazioni stilistiche nell'organicità della raffigurazione, rilevate già a suo tempo dal Muratori, che giungeva a distinguere diverse categorie tipologiche (S. MURATORI, *Delle monete anonime ravennati che recano la leggenda Felix Ravenna*, «Felix Ravenna», I, 1912, p. 10).

sembrata non priva di significato una ricerca tipologica, che consentisse di evidenziare eventuali motivazioni politiche nella scelta iconografica di queste emissioni, e fornisce, sulla base del confronto con le vicende storiche, elementi di riferimento cronologico.

La realizzazione tecnico-stilistica del tipo monetale avviene a livello di maestranze operanti nel centro di coniazione, risente quindi della loro maggiore o minore preparazione, dell'esistenza o meno di una struttura stabile di zecca con una sua tradizione interna, nonché dell'utilizzazione di modelli più o meno puntuali e definiti, ma la scelta del tipo e, di solito, la sua definizione iconografica, avvengono a livello politico, sono quindi espressione di volontà politica.

La mia ricerca non si riferisce a una derivazione iconografica in senso stilistico, in quanto queste emissioni non sono in alcun modo ricollegabili, in tal senso, non solo a quelle emissioni da cui, vedremo, più direttamente derivano, ma nemmeno, più in generale, alle ultime emissioni dell'impero romano d'occidente, ad esse cronologicamente più vicine, bensì a una derivazione iconografica in senso politico.

Non è questa la sede per richiamare le polemiche sul valore propagandistico dei tipi monetali nell'antichità, in particolare nel mondo romano; è senz'altro affermabile che esistette sempre un'attenzione politica alla scelta dell'iconografia monetale, rilevabile anche nella monetazione degli ostrogoti. Essi seguono addirittura tre diverse politiche iconografiche, a seconda del metallo monetato, sulla base della diversa circolazione.

Nella moneta d'oro si riprendono completamente i tipi imperiali, non solo per ragioni economiche, cioè per conferire alla moneta una maggiore accettabilità in campo internazionale, ma anche per non usurpare, su una moneta di vasta circolazione, il diritto di effigie imperiale (10). Sulla moneta d'argento, al D/ recante l'effigie imperiale, si associa il R/ con il nome o il monogramma del sovrano goto, il quale afferma di regnare a nome dell'imperatore. La tipologia della moneta divisionale, destinata a circolare localmente inserendosi in una tradizione di moneta autonoma esistente nella parte greco-asiatica dell'impero romano fino a Diocleziano, si svincola completamente da qualunque legame con

---

(10) Le popolazioni barbariche stanziate sui territori dell'impero romano coniarono in prevalenza moneta d'oro che tendeva a riprodurre, più o meno fedelmente, quella imperiale, non solo per conferirle una garanzia che la rendesse meglio accettabile, ma anche per una sorta di sacralità insita nel tipo-sigillo della moneta d'oro, rappresentato dall'effigie e dalla titolatura imperiale. PROCOPI, *De bello goth.* 3, 33; M. R. ALFÖLDI, «Riv. Ital. Numism.», LXXX (1978), pp. 136-139.

l'impero d'oriente e, attraverso la ripresa di tipi romani, si rivolge direttamente all'elemento locale.

L'importanza politica di questa scelta viene sottolineata dal successivo graduale abbandono di questa tipologia completamente autonoma, a favore di una tipologia «regale» (11).

Per il tipo monetale INVICTA ROMA è chiaramente identificabile il prototipo nelle emissioni costantiniane VRBS ROMA, emesse, a scopo commemorativo, a partire dalla dedica ufficiale di Costantinopoli nel 330 d.C. (12), di cui viene ripreso anche il tipo della lupa che allatta i gemelli (Tav. I, n. 3). Le zecche costantiniane avevano emesso parallelamente altre monete recanti al D/ un simile busto elmato, caratterizzato dalla leggenda COSTANTINOPOLIS e al R/ una Vittoria, alata, con scettro e scudo, su prua (13) (Tav. I, n. 4).

Queste emissioni distaccandosi dalla tradizione della moneta imperiale, caratterizzata, salvo poche eccezioni, già fin dall'epoca di Augusto, dalla comparsa del ritratto e della titolatura dell'imperatore, si riallacciavano piuttosto a una tradizione di moneta divisionale autonoma a circolazione locale, che si era mantenuta, con alterna continuità, nel mondo greco-asiatico fino a Diocleziano, caratterizzata sovente dalla comparsa del tipo raffigurante la personificazione della città. I busti delle due emissioni costantiniane si rifanno alla iconografia tradizionalmente usata sulla moneta, per raffigurare la personificazione di Roma, con elmo crestato, comparsa già, con alcune varianti, in due emissioni di denari romani repubblicani.

Quando, nel III sec. a. C., era iniziata la monetazione romana in argento, esisteva una tradizione monetale, nel mondo greco, che tendeva a identificare i tipi delle più importanti monetazioni con il sigillo-emblema della città emittente. Esso era spesso costituito dall'effigie della divinità sotto la cui protezione era posta la città, definita da alcuni particolari attributi. Grazie all'influenza delle due più importanti e note monetazioni greche, quella di Atene e quella di Corinto, la testa femminile galeata, identificata con Atena, aveva assunto una particolare diffusione, aumentata dalla sua adozione come tipo principale sulla monetazione aurea di Alessandro Magno. Non è improbabile che l'adozione di una testa femminile con elmo, come tipo fondamentale del denario, pur con diversa caratterizzazione dell'elmo stesso, sia stata influenzata dalla diffusione

(11) WROTH, *BMC Vandals*, p. 67, n. 57; p. 70, n. 68; p. 74, n. 16; p. 75, n. 19.

(12) P. M. BRUUN, *Roman imperial coinage*, VII, London 1966, tav. 22, n. 91; J. P. C. KENT, *Scripta Nummaria Romana, «Essays H. Sutherland»*, London 1978, p. 105.

(13) BRUUN, *Roman imperial coinage*, VII, tav. 22, n. 93.

che il tipo monetale ateniese, con derivazione più o meno diretta, aveva assunto nell'Italia meridionale (14). L'identificazione di questa testa femminile con Roma, benchè accettata dai principali repertori e da una parte della bibliografia, non è assolutamente certa (15). Non è questa la sede per approfondire l'argomento, di cui non sfugge l'importanza, anche in vista della definizione di un ulteriore elemento che può concorrere a chiarire il problema cronologico dell'inizio del denario.

L'esistenza di una personificazione di Roma, in vesti femminili, seduta, con uno scudo che pare costituire parte integrante del sedile, e identificata dalla leggenda ΡΩΜΑ, è attestata da un'emissione di Lori, datata all'epoca di Pirro o, secondo una recente proposta al 282 a.C. (16). Roma è raffigurata a capo scoperto, ma compare già lo scudo che, nella stessa posizione o come facente parte di un mucchio di armi, costituisce una costante nelle successive raffigurazioni in cui Roma è rappresentata seduta.

In questo caso il tipo appare in ambiente magno greco e viene utilizzata dal Mellor a sostegno della sua teoria, secondo la quale la figura della dea sarebbe nata nel mondo greco e solo in seguito sarebbe confluita nel patrimonio iconografico romano (17). Occorre tuttavia distinguere fra l'esistenza di una personificazione e l'attribuzione ad essa del culto. Effettivamente la personificazione di Roma fu oggetto di culto nelle provincie molto tempo prima che in Roma, dove esso è attestato solo a partire da Adriano (18); questo non elimina tuttavia la possibilità dell'esistenza della personificazione già in epoca repubblicana, attestata senz'altro dai tipi di due denari, datati secondo la cronologia del Crawford al 119 e al 115 a.C., secondo quella del Grueber, entrambi al 93-92 a. C. (19). Nel primo, emesso dal magistrato *M. Fourius Philus*, al R/ appare una figura femminile, con elmo con criniera e una lunga veste, negli esemplari di buona conservazione è riconoscibile che la veste

(14) E. POZZI PAOLINI, *Riflessi della tipologia monetale ateniese sulle emissioni delle zecche italiche e siceliche*, «La circolazione della moneta ateniese in Sicilia e Magna Grecia, I Congresso del Centro Internazionale di Studi Numismatici», Roma 1969, pp. 33-103.

(15) Per lo stato della questione vd. R. MELLOR, *ANRW*, II, 17, 2, Berlin 1981, pp. 974-975.

(16) *Catalogue of the Greek coins in the British Museum (= BMC Greek Coins) Italy*, p. 365, n. 15. Per le diverse cronologie vedi M. CACCAMO CALTABIANO, *Nota sulla moneta locrese Zeus/Roma e Pistis*, «Studi in onore di Anthos Ardizzoni», Roma 1978, pp. 101-116; C. FAYER, *Il culto della dea Roma*, Pescara 1976, pp. 9-10; MELLOR, *ANRW*, cit., pp. 961-962, propone una cronologia verso la fine del III sec. a.C.

(17) MELLOR, *ANRW*, cit., p. 975; FAYER, *Il culto della dea Roma*, cit., p. 9.

(18) MELLOR, *ANRW*, cit., p. 984; 1021-1022.

(19) H. E. GRUEBER, *Coins of the Roman Republic in the British Museum*, nn. 555, *Italy*; 562, *Italy*; M. H. CRAWFORD, *Roman republican coinage*, London 1974, nn. 281/1, 287.

lascia scoperto un seno, secondo l'iconografia amazzonica. Sopra è una stella, dietro l'iscrizione ROMA. La figura incorona un trofeo, riconoscibile come trofeo gallico.

Nel secondo denario, che non porta il nome del magistrato monetario, al D/ compare una testa femminile galeata che si distacca dal tipo abituale del denario, in quanto l'elmo, pur presentandosi alato, non porta il grifone, bensì è completato da una criniera, assumendo un aspetto molto simile a quello indossato dalla figura del denario precedente: accanto è l'iscrizione ROMA, che sembra in questo caso rientrare nella tradizione degli altri denari, in cui non rappresenta un'identificazione della testa, bensì l'indicazione della città emittente. Al R/ è una figura femminile, in lunga veste, con un elmo, nel quale non è riconoscibile alcuna criniera, descritto dal Crawford come corinzio e dal Grueber come frigio, seduta su di un mucchio di scudi, e appoggiata alla lancia, davanti a lei sta la lupa che allatta i gemelli, ai lati due uccelli di incerta natura.

Si presentano in questi due denari alcuni elementi, che compariranno poi regolarmente nella monetazione romana imperiale e in quella provinciale, per identificare la personificazione di Roma: l'elmo con criniera, la veste amazzonica, raffigurata anche corta, in alternanza alla veste lunga, il mucchio di scudi, risolto a volte come un'unico scudo facente parte del sedile e la lancia (20) verificabili, ad esempio, su un aureo dell'imperatore Tacito (Tav. I, n. 5).

Questa lunga tradizione iconografica fece sì che la personificazione

---

(20) La ripresa dell'iconografia repubblicana di Roma si ha per la prima volta nella monetazione neroniana, in cui la figura è sicuramente identificata come Roma dalla leggenda. Nelle diverse emissioni si notano varianti costituite dall'asta, dalla vittoria e dalla corona, la veste può essere lunga o corta, ma restano come elementi caratterizzanti l'elmo crestato, la veste che copre un seno e il mucchio di armi che fa da sedile, in cui spicca sempre uno scudo, *Catalogue of the coins of the Roman Empire in the British Museum (= BMC Roman Empire)*, nn. 114, 168, 173, 205, 260, 279, 324, in alcuni conii è ben visibile sullo scudo la raffigurazione della lupa che allatta i gemelli. Altro schema iconografico è quello di Roma stante, con elmo crestato e corto abito militare, che compare con Vespasiano: *BMC Roman Empire*, n. 804; i due schemi si combinano con Traiano, sulla cui monetazione è raffigurata Roma, in veste militare, seduta su scudi: *BMC Roman Empire*, n. 780. La veste lascia il seno scoperto anche nella monetazione di Adriano: *BMC Roman Empire*, nn. 1120, 1294; mentre con Antonino Pio la veste lunga copre entrambi i seni e Roma è seduta in trono, decorato sul lato da uno scudo, *BMC Roman Empire*, pl. 29, n. 9. Per tutta l'epoca imperiale gli elementi iconografici citati si presentano alternativamente, non solo nei conii monetali, vd. MELLOR, *ANRW*, cit., pp. 1015-1017. Nella monetazione dei greci d'oriente alla raffigurazione di Roma guerriera, in abito amazzonico, si preferì quella con chitone e peplo, FAYER, *La dea Roma sulle monete antiche*, «Studi Romani», XXIII (1975), p. 283, elemento caratterizzante fu comunque sempre l'elmo crestato, che si ripresenta nella monetazione costantiniana e post-costantiniana, nonché in quella dell'ultimo periodo imperiale, tramettendosi alla monetazione bizantina, J. M. TOYNBEE, *Roma and Constantinopolis in late antique art from 312 to 365*, «Journ. Rom. St.», XXXVII (1947), p. 138 ss.; EAD., *Roma and Constantinopolis in late antique art from 365 to Justin II*, «St. D. M. Robinson», II, 1953, pp. 261 ss.



1,A



1,B



2,A



2,B



3,A



3,B



4,A



4,B



5.

di Roma, come altre personificazioni usate nel linguaggio iconografico monetale, acquistasse una propria vitalità, indipendente dal culto, ne consentì la sopravvivenza, anche dopo l'adesione ufficiale al cristianesimo, e la trasmissione all'impero bizantino (21).

L'introduzione, sulla moneta costantiniana, dei due tipi, accanto alle emissioni coi busti dell'imperatore e dei suoi figli, vuole sottolineare la nascita della nuova Roma, Costantinopoli, assimilata in pari funzioni e importanza, alla capitale occidentale. Essi compaiono anche su emissioni speciali a carattere commemorativo di multipli, nelle quali si presenta anche un'altra iconografia di Costantinopoli, quella turrita (22) (Tav. II, n. 6) destinata, in seguito, a divenire caratteristica per la città e a soppiantare quella galeata; a questa seconda è da ricollegare l'origine del tipo FELIX RAVENNA. La corona turrita, come attributo qualificante della personificazione di città, ha un'abbondante documentazione nella monetazione delle città greco-asiatiche, soprattutto in età imperiale. In generale dai cataloghi e repertori numismatici le teste o i busti definiti da corona murale vengono identificati con Cibele, con Astarte-Atargatis o con la Tyche della città: quest'ultima identificazione avviene sostanzialmente sulla base di quella operata da Pausania per la statua di Antiochia. In realtà la situazione dal punto di vista numismatico, si presenta ben più complessa e sfumata.

Secondo la testimonianza di Pausania alcune delle raffigurazioni della Tyche recavano attributi che ne accentuavano il significato di Buona Sorte o Fortuna, come quella, eseguita da Senofonte e Kallistonikos per Tebe, che recava in braccio Ploutos, o l'altra di Egira, che recava in braccio un erote, a simboleggiare la fortuna in amore (23). Dione Crisostomo, definendo la natura della Tyche, le conferisce come attributi sfera e timone, accentuandone il carattere di Sorte che interviene a guidare le vicende umane, retta però dal caso, in senso sia favorevole che avverso (24). E' questo senso di Sorte, come forza superiore alle volontà e alle capacità umane, ad avere un ruolo predominante nella visione ellenistica della Tyche, che viene a rivestire un ruolo particolarmente importante, alla luce delle vicende storiche che vedono il sorgere, l'espandersi e il

(21) TOYNBEE, «Journ. Rom. St.», cit., p. 135; EAD., «St. Robinson», cit., p. 253 ss.

(22) KENT, *Scripta Nummaria Romana*, cit., p. 108, ss. BRUUN, *Roman imperial coinage*, VII, cit., p. 331, n. 295, t. 17, n. 99; GNECCHI, *I medaglioni Romani*, Milano 1912, t. 28, nn. 11-13.

(23) PAUS., IX, 16,1; VII, 26, 8.

(24) DIO CHRISOST., *Orat.*, LXIII, 7, di attribuzione incerta.



6



7



8



9



10



11



12

Tav. II, nn. 6-12.

crollare dei grandi imperi (25). Sul modello dell'esistenza della Tyche del singolo individuo, si delinea l'esistenza della Tyche delle singole città, presente già in Pindaro nella definizione di *φερéπολις* ; in questo caso prevale probabilmente l'accezione benevola, espressa dal concetto di Tyche Soteira, che compare nell'inno pindarico in cui è detta spirito protettore della città di Imera (26). Secondo Pausania le Tychai di Sicione, Titana ed Elide, sono costituite da *xoana*, dovevano risalire ad età arcaica, lo stesso autore ci dice che il primo ad eseguire una statua di Tyche fu Boupalos di Chio, architetto e scultore del VI sec. a.C., il quale la realizzò con gli attributi del *polos* sul capo e della cornucopia (27). Altri attributi caratterizzanti erano patera e scettro, oppure timone, che compaiono abbondantemente, associati al *polos* e alla cornucopia, nella iconografia monetale di età imperiale.

Da queste testimonianze si ricostruisce la Tyche come personificazione del concetto di Sorte, che viene ad assumere particolare importanza come Sorte della città, ma nella sua definizione iconografica non sembra trovar posto la corona turrata.

Pausania attribuisce a Prassitele una statua di Tyche realizzata per Megara, non sappiamo fino a che punto la si possa riconoscere nella figura turrata che costituisce il tipo di una moneta di età imperiale, in quanto si tratta senz'altro di una raffigurazione molto generica, in cui la corona turrata ha la funzione di definire la figura stessa, secondo il linguaggio iconografico monetale. Anche la testa femminile turrata, che compare sulle emissioni di età imperiale di Tebe, più che corrispondere a una raffigurazione della citata statua, deriva, con ogni probabilità, dalla diffusione del tipo monetale nel periodo. Ad Egina, su una moneta dell'età di Plautilla, la figura turrata posta di fronte a un Eros alato, sembra richiamare lo schema della statua descritta da Pausania, ma si può forse ritenere che la corona turrata sia un'aggiunta dell'incisore del conio (28). L'assimilazione della Tyche con la Sorte della città e con la personificazione della stessa, attraverso l'assunzione della corona turrata, ci è testimoniata per ora solo da Pausania, relativamente alla statua commissio-

(25) Per le fonti relative alla Tyche, l'interpretazione della sua natura e l'importanza assunta in età ellenistica: F. ALLEGRE, *Étude sur la déesse grecque Tyché*, Paris 1889; L. PRELLER, *Griechische Mythologien*, Berlin 1887-94, pp. 540-544; V. ROSCHER, *Reallexicon der Mythologie*, Leipzig 1916-24, V, col. 1309 e ss.; *PW*, VII, A 2, col. 1643 ss.; «Enc. Arte Ant.», Roma 1966, s. v. *Tyche*; H. KAJANTO, *ANRW*, 17, 1, Berlin 1981, pp. 525-529; A. ROVERI, *Tyche bei Polybios, Sonderdruck aus Polybios*, Darmstadt 1982, pp. 297-326.

(26) PINDARO, fr. 39, Sn.; Ol. 12.

(27) PAUS., II, 7.5, II, 11.8; VI, 25.4; IV, 30.6.

(28) PAUS., I, 43.6; *BMC Greek Coins, Attica, Megara, Egina*, p. 123, n. 124; F. IMHOOF BLUMER, «Journal Hell. St.», VIII (1887), p. 8; *ibid.*, VII (1886), p. 95.

nata da Seleuco Nicatore ad Eutichide, allievo di Lisippo, in occasione della fondazione di Antiochia come capitale del regno di Siria (29); gli attributi di questa statua sono completamente diversi da tutti quelli citati e caratterizzano decisamente la Tyche nel senso della personificazione geografica; infatti, la figura femminile turrata siede su una roccia, tenendo un mazzo di spighe, mentre sotto di lei nuota un giovane, personificazione del fiume Oronte. Questa raffigurazione godette di grande fortuna, testimoniata dalle numerose repliche esistenti (30), molti tipi monetali si ispirarono ad essa anche in età imperiale. Viene così a crearsi uno schema iconografico che si diffonde particolarmente nel mondo asiatico (31).

Poichè il nostro discorso si riferisce a un tipo monetale, limiteremo la ricerca alla documentazione numismatica. La corona turrata come attributo di divinità femminile viene utilizzata, su monetazioni del IV secolo a.C. e dei secoli successivi, fino al I a.C., con una diffusione sempre maggiore, ma limitata alla zona asiatica, con particolare continuità nelle città della Ionia, Lidia, Frigia, Siria, Cilicia, Palestina e Fenicia.

In realtà una testa femminile, che indossa un diadema con la parte anteriore merlata, compare già nelle emissioni di sesterti di statere di Mitilene, collocate dal Bodensedt al periodo 428-427 a.C. La testa femminile viene interpretata dall'autore in questione come Artemis-Cibele; è interpretata come Cibele anche la testa femminile senza alcun copricapo o acconciatura, che compare sulle emissioni del 440 a.C. (32), sulla base dell'associazione col tipo del leone al R/; va però fatto rilevare che il leone rappresenta un tipo ricorrente per queste emissioni di Mitilene. Nelle testimonianze di culto riportate dall'autore, Cibele e Artemis sono fra le divinità maggiormente attestate (33), sono però numerose anche le testimonianze del culto di Afrodite (34).

Di particolare interesse l'evoluzione del copricapo della dea nelle emissioni nn. 73, 74, 75, nelle quali il Bodensedt riconosce sempre

(29) PAUS., VI, 2, 6.

(30) Per l'identificazione dell'iconografia della statua di Antiochia e per le numerose repliche vd. T. DOHRN, *Die Tyche von Antiochia*, Berlin 1960, pp. 10 ss.

(31) Vd. ad es. il particolare del ritratto del tribuno Terenzio, dal Tempio di Baal di Dura Europos, riprodotto da DOHRN, op. cit., tav. n. 7, n. 1, in cui le due figure turrate, rappresentate sedute secondo lo schema della statua di Antiochia, con figure natanti sotto ai piedi e diversi attributi caratterizzanti, sono specificamente identificate dall'iscrizione come Tyche degli abitanti di Palmira e Tyche degli abitanti di Dura.

(32) F. BODENSTEDT, *Die Elektronmunzen von Phokaia und Mytilene*, Tubingen 1981, Em. 75, p. 254, t. 26, n. 4; Em. 48-49, pp. 229-230, t. 20, nn. 4-5.

(33) BODENSTEDT, op. cit., p. 321.

(34) *Ibid.*, pp. 321-323.

Artemis-Cibele (35), in quanto è paragonabile a quanto avviene in altre monetazioni, che registrano, nel corso del IV sec. a.C. la prima comparsa della corona turrata, come attributo di divinità femminile. La testa delle emissioni 73 e 74 indossa un diadema adorno di palmette, che nella emissione 75 è divenuto una corona merlata (Tav. II, n. 7); la derivazione è sottolineata dal fatto che la corona interessa solo la parte anteriore del capo, come la parte rilevata del diadema nelle emissioni precedenti.

Lo stesso fenomeno di evoluzione di una diversa acconciatura in vera e propria corona turrata, come attributo di una testa femminile già in precedenza adottata come tipo fondamentale della moneta, è verificabile in alcune emissioni del IV sec. a.C., che interessano zone diverse, una delle quali vicina a Mitilene. Occorre sottolineare che la monetazione di questa città ha la caratteristica di una grande varietà tipologica, basata sull'adozione di raffigurazioni - sigillo, variamente legate alla vita religiosa e alla sfera simbolica della città; le monetazioni che esamineremo ora vedono invece una minor variabilità tipologica, che porta a scelte durevoli, almeno per un certo periodo.

Le prime emissioni che ci interessano appartengono a Cipro e a città del Ponto e della Bitinia. Nelle emissioni di Nikokles a Salamina di Cipro, del periodo 373-361 a.C., compare un busto di Afrodite con *stefanos* riccamente decorata, al di sopra della quale si elevano delle sporgenze, mentre nelle successive emissioni di Eugoras II, 361-351, la *stefanos* si è trasformata in corona turrata e come tale appare anche nelle emissioni dei sovrani successivi (Tav. II, n. 8) (36). Nelle emissioni di Paphos, invece, la *stefanos* adorna di cerchi e palmette assume delle sporgenze triangolari, ma non si evolve ulteriormente. Ad Amisus il tipo principale della monetazione, nell'arco cronologico 400-360 e nel periodo successivo, è rappresentato da una testa femminile con copricapo a forma di *stefanos*, ornato di fiori, che presenta anteriormente, tre sporgenze, molto simili a torrette, con leggere variazioni: rettangolari o semicircolari sormontate da una appendice rettangolare (37) (Tav. II, n. 9). In emissioni del III sec. a.C. anteriori al 250, la *stefanos* si è trasformata in un sottile diadema, da cui si elevano torrette, o è rimasta una

(35) Ibid., pp. 251-254.

(36) *BMC Greek Coins, Cyprus*, p. 58, n. 61, t. XI, n. 22; p. 60, nn. 66, 67, t. XII, nn. 3, 4, p. 62, n. 76, t. XII, n. 11; p. 64, n. 85, t. XII, n. 19. La *stefanos* decorata compare in una testa colossale, del VI sec. a.C., da Cipro, conservata al Worcester Art Museum: V. E. NAUMANN, *The Great Mother*, Princeton 1963, t. 145.

(37) *BMC Greek Coins, Pontus, Paphlagonia, Bytina*, p. 13, nn. 1-5, t. II; n. 9; p. 13, nn. 6-13, t. II, nn. 11-12.

*stefanos*, dalla quale però si elevano vere e proprie torrette (38).

Anche a Cromna, in Paflagonia le emissioni del IV sec. a.C. sono caratterizzate da una testa femminile che indossa una *stefanos*, decorata da circoli e puntini e sormontata da tre sporgenze emisferiche, cui si sovrappongono dei piccoli rettangoli (39) (Tav. II, n. 10), questa testa è accompagnata dalla leggenda ΚΡΩΜΝΑ. In entrambe queste monetazioni la testa femminile è forse da interpretare come quella di una ninfa eponima locale, come sembra indicare la leggenda della seconda città, sul modello anche di quanto avviene a Sinope, Paflagonia, dove la testa femminile che caratterizza la monetazione fin dal suo inizio, viene identificata con la ninfa Sinope, cui, a partire dall'inizio del III sec. a.C., viene attribuita una corona dal caratteristico aspetto di un sottile diadema sormontato da merli, simile a quello che compare ad Amisus (40) (Tav. II, n. 11).

Una *stefanos*, decorata di cerchi e palmette, sormontata da tre sporgenze, di forma rettangolare, compare, a partire dal 364, su monete di Eraclea, Bitinia, e si trasforma poi in vera *stefanos* turrata (41), anche qui la testa femminile è accompagnata dal nome della città in forma nominativa, inducendo a ritenere che si tratti della raffigurazione della ninfa eponima, infatti nella epigrafia monetale l'indicazione della città emittente è più spesso rappresentata dall'etnico in forma plurale al genitivo. Al IV sec. a.C. appartiene anche un'emissione di Placia, Misia, in cui compare una testa turrata che è probabilmente da riconoscere come Cibele, sulla base del leone che compare al R/ (42).

La corona turrata sembra dunque evolversi, nell'iconografia monetale, da un precedente alto diadema o da una *stefanos* recante già elementi che possono suggerire la merlatura, come attributo qualificante di alcune divinità, in cui si possono alternativamente riconoscere Cibele, Afrodite o ninfe eponime locali, assunte come protettrici e eponime della città stessa. Al IV sec. a.C. si fanno risalire le prime testimonianze di corona turrata per la statuaria di Cibele e si può ritenere che in questo periodo avvenga la trasformazione in questo senso da un copricapo di forma circolare, *polos*, *kalathos* o *stefanos* (43), che può presentarsi anche

(38) *BMC Greek Coins, Pontus...*, p. 14, n. 14, t. II, n. 13.

(39) *BMC Greek Coins, Pontus...*, p. 90, nn. 1-8, t. XXI, n. 1; pp. XIV-XV.

(40) *BMC Greek Coins, Pontus...*, p. 98, nn. 26-29; n. 30; n. 34, 35.

(41) *BMC Greek Coins, Pontus...*, p. 140, nn. 12, 13, t. XXIX, n. 16, p. 141, nn. 15-20.

(42) *BMC Greek Coins, Mysia*, p. 174, nn. 4, 5.

(43) «Enc. Arte Ant.», Roma 1959, s.v. *Cibele*, in particolare pp. 574-575, per la diffusione nel mondo greco e l'assunzione del carattere di dea protettrice della città. Secondo M.

per altre divinità come Era o Afrodite (44). In emissioni, attribuite alla fine del IV secolo e al III, ad Abydos, in Troade, la corona turrata viene usata come attributo di una divinità femminile, identificata come Artemide dalla faretra (45).

Alla prima comparsa fa seguito infine una più sostanziale diffusione nel corso del III secolo, corrispondente a un fenomeno di maggiore ampiezza, testimoniato dall'adozione dell'iconografia per la statua di Antiochia. Va probabilmente assegnata a questo momento la definizione della personificazione della città, che, derivando dalla Tyche che ne governa le sorti, viene ad assumere il ruolo di divinità protettrice fondamentale.

L'iconografia turrata continua ad essere adottata per definire divinità femminili di altro tipo assunte al ruolo di dee poliadi, d'altra parte prosegue per la Tyche l'iconografia con *polos*, abbondantemente documentata in seguito.

Agli inizi del III sec. a.C. è da porre la presenza, in posizione secondaria, dell'iconografia turrata a Smirne, che in seguito la assumerà come tipo principale, di particolare rilevanza. Dopo la vittoria di Lisimaco su Antigono e Demetrio nel 301 a.C. quasi tutte le monetazioni autonome della Ionia cessano, il circolante è rappresentato dalle emissioni lisimachee di tetradrammi nelle zecche di Eritre, Efeso, Magnesia e Smirne; questi ultimi, nell'arco 300-280, recano come simbolo aggiuntivo una testa femminile turrata, identificata con Cibele. Lo stesso tipo appare come principale in emissioni bronzee del III secolo e, come simbolo aggiuntivo, su tradrammi coi tipi di Alessandro Magno e su cistofori, emessi dalla città, dopo la disfatta di Antioco a Magnesia da parte dei romani, nell'arco 190-133. Altri tetradrammi di piede attico dello stesso periodo sono caratterizzati dalla testa turrata come tipo principale (46) (Tav. II, n. 12), numerose altre monetazioni verranno influenzate da questi tetradrammi di Smirne.

Lo stesso tipo compare su emissioni divisionali del II sec. a.C. e si

---

VERMASEREN, *Cybele and Attis, the myth and the cult*, London 1977, p. 14, Cibele, venerata come dea dei monti, sarebbe stata assunta dai re micenei come protettrice dei loro castelli; la corona turrata deriverebbe dall'immagine del castello sulla sommità, tuttavia nell'iconografia la corona murale vera e propria sembra apparire molto più tardi. NAUMANN, *Die Ikonographie der Kybele in Phrygischen und Griechischen Kunst*, Tübingen 1982.

(44) T. HACKENS, *À propos de la couronne fleurie de la déesse Hera*, «*Greek Numismatics and Archaeology, Essays to M. Thompson*», Wetteren 1979, pp. 63-68.

(45) *BMC Greek Coins, Troas, Aeolis, Lesbos*, p. 4, nn. 37 ss.

(46) *BMC Greek Coins, Ionia*, p. XLVI; MULLER, *Die Munzen der thrakischen König Lydimachos*, Copenhagen 1855, n. 408; *BMC Greek Coins, Ionia*, p. 239, nn. 14, 15; MULLER, op. cit., nn. 991-994; *BMC Greek Coins, Ionia*, p. 237, nn. 1-2; n. 3 ss.; p. 239, n. 20 ss.

trasmette fino all'età imperiale. La monetazione emessa da queste città dopo la sconfitta di Antioco e la riconquista almeno formale dell'indipendenza, pur prodotta autonomamente, tendeva a uniformarsi sul piede attico e su tipi comuni, cui però si affiancavano altre raffigurazioni locali, da questo tipo di Smirne ebbe probabilmente inizio l'identificazione dell'iconografia turrata con l'emblema della città come autonoma nella propria sfera di azione, che continuò anche in età imperiale per quanto riguardava l'emissione di moneta divisionale.

Nel tipo di Smirne, più che Cibele, come suggerito dai repertori, sembra identificabile l'amazzone Smirna, abbondantemente testimoniata sulle emissioni di età imperiale, con corona murale e doppia ascia (47). Il tipo che viene ad assumere il significato di emblema della città come autonoma, vede la propria diffusione iniziale in coincidenza con l'affermazione dei regni ellenistici, a sottolineare la volontà di mettere in primo piano la città, come centro amministrativo e come entità politico-culturale valorizzata dal sovrano, verificabile anche dall'esecuzione della statua di Eutichide all'epoca della fondazione di Antiochia.

In alcune città della Tracia il tipo appare sempre su esemplari divisionali, a produzione più o meno autonoma, a Lisimachia la testa femminile turrata si associa al R/ con il tipo del leone, in uno schema visto già in precedenza, che suggerisce l'identificazione con Cibele, a Cheronesus la corona turrata è attribuito di un busto femminile identificato con Artemide dalla presenza della faretra (48). Anche gli esemplari di Olbia, con testa femminile turrata, genericamente attribuiti a prima di Alessandro Magno (49), sono con ogni probabilità da ritenere contemporanei dei precedenti.

Nel corso del III sec. a.C. la corona turrata fa la sua comparsa come attributo di una divinità identificata come Astarte, in alcune città della Fenicia, zona che ne vedrà un'ampia utilizzazione nel corso del II e I secolo, nonché in età imperiale romana. Le prime città ad adottarla sono Arado, (Tav. III, n. 13) Marato, Carnae, seguite da Sidone (50). Nel corso del III secolo la corona turrata compare anche come attributo di una figura femminile su toro, in cui viene identificata Afrodite, su di una

(47) *BMC Greek Coins, Ionia*, p. 254, nn. 154, 155.

(48) *BMC Greek Coins, Chersonesus Tauricus, Sarmatia, Dacia*, p. 196, n. 9; p. 2, n. 4.

(49) *Ibid.*, p. 12, n. 17.

(50) *BMC Greek Coins, Phoenicia*, p. XXVII; *Guide to the principal coins of the Greeks*, London 1965, p. 61, n. 34, data al 279 l'emissione di Marathus, collocata invece al 227-226 da *BMC Greek Coins, Phoenicia*, p. 119, n. 1. *BMC Greek Coins, Phoenicia*, p. 155, n. 87; p. 111, n. 1 ss.: HEAD, *Historia Nummorum*, London 1910, p. 797. A Sidone l'adozione dell'iconografia turrata ha inizio con il dominio seleucide.

monetazione recante l'iscrizione ΣΟΛΕΩΝ, che viene attribuita alla città di Soli (51). Anche nella monetazione di Cnido il tipo fondamentale della testa femminile, associato al R/ recante il leone, assume, su esemplari genericamente datati al 300-190 a.C., la corona turrata (52). Non è improbabile che sia da ritenere corretta una collocazione nella parte finale del periodo proposto.

Nel corso del II sec. a.C. la testa femminile turrata assume, come tipo monetale, una notevole rilevanza, anche in Siria, dove ci è abbondantemente documentata nelle emissioni di Laodicea ad Mare e di Seleucia Pieria (53). Meno importante nelle emissioni a nome dei Seleucidi, in particolare la riproduzione della celebre statua di Antiochia compare solo sulle emissioni di Tigrane di Armenia (Tav. III, n. 14) quando la fama raggiunta dall'opera d'arte l'aveva ormai elevata a simbolo della città, in uno schema che sarebbe poi proseguito anche nelle emissioni a nome di Augusto e dei suoi successori (54).

Sono particolarmente interessate al fenomeno nel II e I sec. a.C., oltre la Siria, la Galatia e la Fenicia, anche la Frigia e la Cilicia (55); le zone in cui il tipo ha fatto la sua prima comparsa, ad eccezione di Sinope, non registrano una continuità. Si ha una maggiore continuità e un maggior numero di città interessate, nell'ambito delle regioni già toccate dal fenomeno, e l'estensione ad altre zone, quali il regno dei Parti, la Naba-

(51) Si tratta di monete in bronzo, recanti al D/ l'egida con Gorgoneion e al R/ una figura femminile (Afrodite), con corona turrata, che cavalca un toro, collocate nell'arco cronologico 300-80 a.C. e attribuite alla città di Soli, in Cilicia da IMHOOF BLUMER, *Coin types of some Kilikian cities*, «Journ. Hell. St.», XVIII (1898), p. 165, n. 10, t. XII, n. 9 e *BMC Greek Coins, Lycaonia, Isauria, Cilicia*, p. 150, n. 35. Occorre tuttavia notare che anche a Cipro esiste una città di nome Soli, cui appartengono emissioni di stateri recanti una figura femminile appesa a un toro, *BMC Greek Coins, Cyprus*, p. 71, nn. 1-2, inoltre l'iconografia turrata era già stata adottata in precedenza a Salamina di Cipro per Afrodite, vd. supra.

(52) *BMC Greek Coins, Caria and Island*, p. 92, nn. 52-54; p. 97, nn. 95, 96, I sec. a.C.

(53) *BMC Greek Coins, Galatia, Cappadocia, Syria*, p. 247, n. 1 ss.; p. 271, n. 25; le emissioni di Seleucia sono imitate, nel I sec. a.C., dalla zecca di Aegae in Cilicia, H. BLOESCH, *Greek Numismatics*, cit., pp. 2-3.

(54) *BMC Greek Coins, Seleucids Kings of Syria*, p. 36, nn. 23-30; p. 45, nn. 6 ss.; p. 79, n. 27-28; p. 103, nn. 1 ss.; W. WRUCK, *Die Syrische Provinzialprägung von Augustus bis Trajan*. Stuttgart 1931, nn. 2, 98, 104, 153, 157, 160, 174, 179; *BMC Greek Coins, Galatia*, p. 166 ss., nn. 131, 140, 353, 451, 470, 490, 535, 600.

(55) *BMC Greek Coins, Galatia*, p. 18, n. 1; p. 153, n. 19; p. 152, n. 11; p. 233, n. 1, p. 242, n. 1; p. 268, n. 1; p. 282, n. 2; p. 283, nn. 8 sgg.; *BMC Greek Coins, Phoenicia*, p. 253, n. 246; p. 255, n. 252; p. 262, n. 313; p. 200, n. 1 ss.; p. 129, n. 8 ss.; p. 51, n. 1 ss.; p. 52, n. 8; p. 126, n. 1; *BMC Greek Coins, Phrygia*, p. 5, nn. 13-14; p. 23, n. 2; p. 278, n. 1; p. 283, n. 22; *BMC Greek Coins, Lycaonia, Isauria, Cilicia*, p. 16, n. 8; p. 20, nn. 1-9, p. 57, n. 40; p. 82, nn. 1-2; p. 177, nn. 92-93; p. 178, nn. 94-117; p. 235, nn. 10-12; p. 232, n. 2, p. 238, n. 1; *BMC Greek Coins, Lydia*, p. 19, n. 2; p. 137, nn. 4, 5; *BMC Greek Coins, Caria and Islands*, p. 62, n. 1; p. 78, n. 4; *BMC Greek Coins, Crete and Aegean Islands*, p. 84, n. 5; p. 48, n. 2.

tea, Babilonia (56). Si tratta comunque di un fenomeno sostanzialmente asiatico; è interessante notare, verso la fine del periodo preso in esame, la presenza dell'iconografia in Sicilia, in Spagna, nella monetazione della città di Carteia, e in Africa (57).

Quando il dominio romano si diffonde e si afferma in Asia, esiste una tradizione iconografica consolidata che lega, come tipo monetale, la testa, o la figura intera femminile turrata, alla personificazione della città, con diverse sfumature di significato.

La graduale diminuzione delle emissioni in argento autonome, o a nome degli imperatori, corrisponde, nella zona asiatica, a un incremento della produzione di moneta divisionale a carattere locale, a nome dell'imperatore, o autonoma, nell'ambito della quale l'iconografia turrata gode di grande favore, particolarmente in alcuni periodi. Essa si estende peraltro anche a toccare zone della Grecia che in precedenza non l'avevano conosciuta. Pur essendo abbondantemente attestata in tutto l'arco di queste monetazioni di epoca imperiale, sembra godere di notevole favore soprattutto all'epoca degli Antonini, dei Severi, dei Filippi e dei Gordiani, anche in corrispondenza di una particolare intensità di queste emissioni.

All'epoca degli Antonini viene attribuita la testa femminile con corona turrata, rinvenuta a Classe e facente parte di un rilievo di cui non è possibile ricostruire l'esatta collocazione (58). Possiamo identificare alcuni schemi iconografici che adottano, in questa monetazione di età imperiale, l'iconografia turrata come attributo qualificante.

Cibele è senz'altro riconoscibile nelle raffigurazioni caratterizzate dalla presenza dei leoni e da attributi quali patera e timpano (59), altra iconografia immediatamente riconoscibile è quella che ripete più o meno fedelmente, a volte con varianti costituite da attributi che contribuiscono

(56) *BMC Greek Coins, Parthia*, p. 72, nn. 30-32; p. 81, n. 113; p. 101, n. 12; p. 148, n. 20; p. 151, n. 40, 42; p. 169, nn. 73, 89, 93; p. 178, n. 1; p. 183, nn. 42-57; *BMC Greek Coins, Arabia, Mesopotamia, Persia*, p. 1, n. 1; p. 1, n. 3; p. 140 ss.; p. 147 ss.; p. 253 ss.

(57) *Segesta*, SNG, FITZWILLIAM, n. 1152; *Carteia*, C. H. V. SUTHERLAND, C. M. KRAAY, *Coins of the Roman Empire in the Ashmolean Museum*, Part. I, Oxford 1975, nn. 1010-1028; *Mauretania*, SUTHERLAND, KRAAY, *Ashmolean*, n. 905; *Cyrenaica*; *BMC*, p. CCVI, n. 25 bis.

(58) G. BERMOND MONTANARI, *Divinità con corona turrata, da Ravenna*, «Aquileia Nostra», XLV-XLVI (1974-75), pp. 383-390, Ead. *Marmi mal noti e ignoti del Museo Nazionale di Ravenna*, Corso Cult. Rav. e Biz., 24, Ravenna 1977, pp. 83-85.

(59) In questa e nelle successive note, che fanno riferimento a cataloghi numismatici, verranno usate, oltre alla sigla *BMC* per *BMC Greek Coins* usata in precedenza, le sigle V.A. = *Sylloge Nummorum Graecorum*, Deutschland, Von Aulock, Stuttgart 1977; BAR = D.C. Baramki, *The coin collection of the american university of Beirut Museum, Palestine and Phoenicia*,

a caratterizzarla in senso locale, lo schema della statua di Eutichide (60); non è facile discernere se questa seconda tipologia corrispondesse alla effettiva esistenza, nella città emittente, di una statua realizzata sul modello di quella di Antiochia, o se si sia semplicemente adottata una tipologia monetale diffusa. La corona turrata si presenta anche come attributo di figure femminili stanti, ulteriormente definite da altri elementi, in prevalenza scettro e patera o timone e cornucopia; questi due ultimi la caratterizzano decisamente come Tyche a somiglianza di quanto avviene per la Fortuna romana (61). Infine numerose emissioni sono caratte-

Beirut 1974; *Ant. Munz* = IMHOOF BLUMER, *Die Antiken Munzen Nord Griechenlands*, Band I, *Dacien und Moesien*, Berlin 1899; *Ant. Munz. III* = Id. *Die Antiken Munzen Nord Griechenlands*, Band III, *Makedonia und Paionia*, Berlin 1935. *Bitinia*: *BMC*, p. 202, n. 6; *Ionia*: *BMC*, p. 32, n. 123, 124, 128, 136; p. 177, nn. 13, 14; p. 178, n. 19; p. 219 ss., n. 125, 144, 146, 148; V.A., n. 2217; *Lidia*: V.A., n. 2888; n. 2938; *BMC*, p. 143, n. 39-41; p. 147, ss. nn. 60, 63, 64, 70, 74, 75, 86, 88, 90; p. 198, n. 67; p. 215, n. 19-22; p. 224, n. 59; p. 229 ss. nn. 14, 22, 28, 33. *Frigia*: *BMC*, p. 36, n. 99; V.A., n. 3442; n. 3447; *BMC*, p. 62, n. 25; p. 64, n. 40; p. 116, n. 3; p. 118, n. 10; p. 177, n. 92-105; p. 191, nn. 20, 25, 26; p. 193, n. 29; p. 195, n. 5; p. 319, n. 236; V.A., nn. 3935, 3936; *Siria*: *BMC*, p. 144, n. 50 (scettro cruciforme), p. 144, n. 46; *Creta*: *BMC*, p. 3, n. 18; *Pisidia*: *BMC*, p. 242, n. 16; *Mesia*: *Ant. Munz.*, p. 111, n. 292; p. 121, n. 486; p. 173, n. 495; p. 174, n. 500; p. 176, n. 512; p. 177, n. 517; p. 214, n. 757; *Epiro*: *BMC*, p. 107, n. 37; p. 108, n. 44; *Megaride*: *BMC*, p. 125, n. 1.

(60) *Bitinia* V. A., n. 748; *Misia*: V.A., n. 1264; *Frigia*: *BMC*, p. 336, nn. 6, 7; *Cappadocia*: *BMC*, p. 96 ss., n. 3, 7, 14, 15; *Siria*: *BMC*, p. 115, n. 1; p. 116 ss., nn. 4, 5, 26, 29, 30, 31, 33; p. 120, n. 35 ss.; p. 122, n. 53 ss.; p. 166 ss., nn. 131, 140, 353, 451, 470, 490, 535, 600; p. 239, n. 14; p. 282, nn. 6, 9, 19; p. 287, n. 28; *Licaonia*: *BMC*, p. 2, n. 5; p. 5 ss., nn. 8, 9, 17; p. 9, n. 2; p. 10, n. 2; *Cilicia*: *BMC*, p. 31, nn. 4, 5; pp. 44, n. 43; p. 45, n. 9; p. 78, n. 2; p. 87, n. 2; p. 101, n. 30, 31, 34 (fra due vexilla, ai piedi due personificazioni di fiumi); p. 153, n. 51; p. 193, n. 175; p. 186 ss., nn. 144, 147, 148, 151; p. 185, n. 139; p. 190, n. 160; p. 194, nn. 179-180; p. 226, n. 315; *Fenicia*: *Bar.* p. 169, n. 12 ss.; *Mesopotamia*: *BMC*, p. 88, n. 49; p. 99, n. 55; p. 126, n. 5 (tiene aquila); p. 121, nn. 14, 17; p. 123, n. 27; p. 135, n. 7; *Tracia*: *BMC*, p. 167, n. 43; *Pamfilia*: *BMC*, p. 107, n. 95; p. 169, nn. 18, 21; *Pisidia*: *BMC*, p. 244, n. 25; *Corinto*: *BMC*, p. 86, n. 657; p. 89, n. 674; *Messenia*: «*Journ. Hell. St.*» VII (1886), p. 70; *BMC*, p. 112, n. 43; *Epiro*: *BMC*, p. 107, n. 37; p. 108, n. 44; DOHRN, *Die Tyche*, cit., pp. 52-57.

(61) La figura si presenta stante o seduta, a volte entro un tempio, sola o affiancata ad altre figure, gli attributi principali sono timone, cornucopia, patera, scettro, ma si possono presentare anche altri attributi caratterizzanti. *Ponto*: V.A., n. 41, n. 73; *Paflagonia*: *BMC*, p. 86, n. 13; *Bitinia*: *BMC*, p. 155, n. 24; V. A., n. 601; nn. 807, 808 (tiene due templi); nn. 810, 814; *Misia*: *BMC* p. 70, n. 33; p. 160, n. 342; *Troade*: *BMC*, p. 38, n. 70; *Eolide*: *BMC*, p. 118, n. 128 (tiene globo e tridente); p. 116, n. 115 (tiene globo e tridente); p. 99, n. 27 (tiene scudo); V.A., n. 1657 (tiene globo e tridente, ai piedi delfino); *Lesbo*: *BMC*, p. 210 ss. nn. 216, 223, 224, 230-235; p. 202, nn. 178-179 (tiene erma dionisiaca); *Ionia*: *BMC*, p. 91, nn. 304, 314 (tiene statua di Artemide Efesia); p. 177 ss., nn. 11, 12, 16, 17, 25, 29, 31, 34, 35; p. 219 ss., nn. 125, 144, 146, 148, 157, 162; V.A., n. 2194, n. 2195 (tiene due templi); n. 2216; n. 2239; *Isole della Caria*: *BMC*, p. 220, n. 251; *Lidia*: *BMC*, p. 27, nn. 6-10; p. 31, n. 2; p. 46, nn. 30-33; p. 88, n. 39; p. 105, n. 20; V.A., n. 2965; n. 3000; *BMC*, p. 324, n. 5 (tiene cista mistica); p. 299, n. 47 (tiene statua di Apollo e doppia ascia); p. 303, n. 69 (tiene spighe); *Frigia*: *BMC*, p. 37, n. 105; p. 65, n. 42 (*Era* con stefanos turrata tiene melograno e scettro); p. 140, n. 52 (tiene arco, faretra e phiale); p. 208, nn. 24, 25, 27, 29, V.A., n. 3737; *BMC*, p. 326, n. 272, p. 328, n. 280; p. 402ss. nn. 53, 57, 68 (*Amaltea*, regge Giove fanciullo); *Galatia*: *BMC*, p. 5, n. 4; p. 10, n. 13; *Cappadocia*: *BMC*, p. 84, n. 286 (tiene Monte Argeo e trofeo); *Siria*: *BMC*, p. 267, nn. 1-4 (*Genius* turrato); p. 278, n. 1; p. 293 ss., nn. 21, 24, 29; p. 301, n. 1 (tiene cornucopia, cavallo); *Licaonia*: *BMC*, p. 12, n. 3; p. 61, n. 5; *Galilea (Palestina)*: *Bar.* p. 1, n. 8; p. 3, n. 1 (su prua di

rizzate dalla sola testa o dal solo busto, adorno di corona murale e, di solito, di collana e orecchini, a volte definito da altri attributi (62).

Nelle raffigurazioni a figura intera la corona è spesso indicata molto schematicamente, nelle teste e nei busti si presenta da sola o accompagnata da un velo che copre la parte posteriore del capo (63). Il sottile

nave); p. 4, n. 12 (su prua di nave); *Samaria (Palestina)* Bar, p. 6, n. 2 (su prua di nave); p. 7 n. 8; p. 12, n. 56; (su prua di nave); p. 8, n. 18 (tiene piccolo busto umano, appoggia il piede su personificazione di fiume); p. 17, n. 4 (tiene lancia, appoggia piede su personificazione di fiume); p. 22 ss., n. 19 ss.; p. 23, n. 27; p. 25, n. 37 (tiene lancia, appoggia piede su prua); p. 30, n. 1 (tiene Dioniso fanciullo); p. 32, n. 1 (tiene lancia e pietra conica, appoggia piede su roccia); *Giudea (Palestina)*: Bar., p. 36 ss., nn. 17, 27, 35, 40 (tiene lancia e piccolo busto); p. 38 ss., nn. 31, 50, 54 (tiene *phiale*); p. 48, n. 46 ss. (tiene stendardo e *aphlaston*, su prua); p. 58, n. 1 (tiene bustino umano, poggia su personificazione di fiume); p. 59, n. 3; p. 1387, n. 75 ss. (tiene lancia e *aphlaston*, poggia su prua); p. 154, n. 43 (tiene *aphlaston*, delfino, poggia su prua; *Fenicia*: *BMC*, p. 209, n. 44; p. 213, n. 69 ss.; p. 69, n. 113; *Arabia*: *BMC*, p. 34, n. 1 (seduta su roccia tiene trofeo); p. 36, nn. 14, 16, 17 (tiene trofeo); p. 38, n. 7 (piede su prua, leggenda TVXH); p. 17 ss., nn. 6, 16, 17 (tiene lancia e trofeo, poggia il piede su figura inginocchiata); p. 33, nn. 1, 3 (tiene busto umano, poggia piede su prua); p. 29, n. 2 (come prec.); *Mesia Inferiore*: *BMC*, p. 38, n. 80; p. 44, n. 21; *Ant. munz.*, p. 110, n. 289 (tiene due templi); p. 162, nn. 6, 11; p. 112, n. 297, p. 211, n. 607; p. 244, nn. 758, 759; p. 36, n. 88; *Pamfilia*: *BMC*, p. 103, n. 81 (tiene ramo di palma); p. 153, n. 79; p. 207, n. 4; *Pisidia*: *BMC*, p. 234, n. 2 (tiene lancia); p. 244, n. 25; *Macedonia*: *Ant. munz.* III, p. 30, n. 64; *BMC*, pp. 55 ss., nn. 96, 101, 103, 108, 110, 114, 115, 119, 122, 126, 127, 128, 130, 131, 132, 133, 136, 137; *Ant. Munz.* II, p. 62, nn. 1, 2; p. 125, n. 41 (tiene piccolo Cabiro); p. 22, n. 98 (tiene piccola figura dell'imperatore e scettro); p. 95, n. 48; *Epiro*: *BMC*, p. 102, nn. 1-4; *Megaride*: *BMC*, p. 123, n. 51; *Corinto*: *BMC*, p. 89, n. 671; *Achaia*: *Journ. Hell. St.* VII (1886), pp. 86-92, 97; *BMC*, p. 32, nn. 16, 19; «*Journ. Hell. St.*» VI (1885), p. 77; *BMC*, p. 56, n. 244; p. 57, n. 1 *Messenia*: *BMC*, p. 113, n. 1; «*Journ. Hell. St.*» VII (1886), p. 72; *BMC*, p. 11, n. 1; p. 117, n. 1; p. 119, n. 4; «*Journ. Hell. St.*» VII, (1886), p. 70; *Laconia*: *Journ. Hell. St.* VII (1886), p. 69; *BMC*, p. 135, n. 1; «*Journ. Hell. St.*» VI (1885), p. 83; *BMC*, p. 149, n. 156; «*Journ. Hell. St.*» VI (1885), pp. 81, 99; *BMC*, p. 155, n. 13; p. 162, n. 19; p. 178, n. 5; p. 180, nn. 15, 16, p. 197, nn. 3, 4; «*Journ. Hell. St.*» VI (1886) nn. 103, 104.

(62) *Ponto*: V.A., n. 31; *Bitinia*: *BMC*, p. 159, n. 45; p. 180, nn. 7, 8; p. 194, nn. 1, 2; V.A., n. 558; *Misia*: V.A., n. 1093; *BMC*, p. 66, n. 10; *Troade*: V.A., nn. 1462, n. 1467, 1561, 1560; *Eolide*: *BMC*, p. 97, nn. 20, 21; p. 116, nn. 118-124; p. 145, n. 18; *Lesbo*: *BMC*, p. 203, n. 185; *Ionia*: *BMC*, p. 30, n. 114; p. 143, n. 237; p. 218, nn. 114, 117, 118, 122; p. 317, n. 56 (Busto di Dioniso turrito); V.A., nn. 2180-2185; *Caria*: *BMC*, p. 4 ss. nn. 22, 29; V.A., n. 2420; *BMC*, p. 63, nn. 7-9, 10; V.A., n. 2497; *BMC*, p. 118, n. 14; *Isole della Caria*: *BMC*, p. 220, n. 251; p. 269, n. 415; *Lidia*: V.A., nn. 2893, 2894, 2902; *BMC*, p. 64, n. 4; p. 70, n. 5; p. 81, nn. 11-13; p. 90, nn. 11-12, 13, 14; p. 105, n. 9; p. 109, nn. 11, 12; p. 122, n. 3; V.A., n. 3002; *BMC*, p. 143, nn. 39, 41; p. 166, nn. 9-10; p. 174, n. 22; p. 192, n. 31, 32, 37; p. 194, n. 5; p. 212, n. 3; p. 280, nn. 13, 14; V.A., nn. 3184; *BMC*, p. 325, n. 1; V.A., n. 3215; *BMC*, p. 341, n. 9; *Frigia*: *BMC*, p. 88, n. 110, p. 137, n. 37; p. 190, n. 16; p. 214, n. 28; p. 343, n. 92; p. 266, n. 5; V.A., nn. 3811, 3818, 3833, 3856; *BMC*, p. 348, nn. 11, 12; V.A., n. 3933, 3954, 3973, 3975; *BMC*, p. 411, n. 15; *Cappadocia*: *BMC*, p. 41, n. 9; p. 76, n. 1; p. 95, n. 1; *Samaria (Palestina)*: BAR, p. 13 ss. nn. 62, 64 (entro corona portata da aquila), 68; p. 17, nn. 5, 6; *Giudea (Palestina)*: BAR, p. 36, n. 20; p. 60, n. 21; *Fenicia*: *BMC*, p. 126, n. 1; p. 164, n. 137; p. 168, n. 161; p. 174, n. 193; p. 175, n. 197, p. 255, n. 252; p. 262, n. 313; p. 269, n. 369; *Arabia*: *BMC*, p. 14, n. 1 ss. (allata due fanciulli); p. 16, n. 1; p. 18, n. 10; p. 20, n. 19 (leggenda TVXH); p. 21, n. 22; p. 22, nn. 31, 32; p. 31, n. 1; p. 32, nn. 7, 8; p. 34, n. 1; p. 38, n. 5 (TVXH); p. 39, nn. 15, 18; *Mesopotamia* *BMC*, p. 100, n. 63; p. 119, n. 4; p. 121, n. 16, p. 134, n. 1; p. 129, n. 22; p. 136, n. 7; *Egitto*: G. DATTARI, *Nummi Augusti Alexandrini*, Torino 1910, nn. 3908 ss. fino an. 6031; *Macedonia*: *BMC*, p. 52, n. 72; *Ant. Munz.* III, p. 123, nn. 35, 36; *BMC*, p. 113, nn. 47-57; p. 124, n. 118; *Corino*: *BMC*, p. 74, n. 589; p. 71, n. 573.

(63) *Ponto*: V.A., nn. 11, 140, 141; *Paflagonia*: *BMC*, p. 86, n. 17; *Bitinia*: V.A., nn. 760, 1009; *Lidia*: *BMC*, p. 249, n. 89, V.A., n. 3141; *Siria*: *BMC*, p. 103, n. 1; p. 130, n. 1; p. 150,

diadema adorno di merlatura nella parte anteriore, notato per Mitilene o per Sinope, non è frequente; quando viene adottato caratterizza spesso un busto femminile identificato dalla leggenda ROMA, benchè la personificazione di Roma sia in queste emissioni caratterizzata in prevalenza dall'iconografia con elmo (64). Nella rappresentazione della corona turrata predomina sempre, pur con varie soluzioni, dovute all'abilità dell'incisore, alla cura dell'esecuzione e alle dimensioni del conio, la corona costituita da una cinta muraria dalla quale si elevano torri sormontate da merli, piuttosto distanziate fra loro. La forma delle torri sembra essere in prevalenza rettangolare, esistono però esemplari in cui sono chiaramente riconoscibili torri circolari (65) (Tav. III, n. 15).

Nella replica Vaticana della Tyche di Antiochia si presenta l'alta fascia murale con torri rettangolari, mentre in altre repliche la corona assume forme più o meno schematiche, giungendo quasi ad apparire un *polos* circolare, che si allarga alla sommità, le torri si presentano appena sporgenti e ne seguono la forma (66). La replica di Londra presenta le torri terminanti con un coronamento triangolare, paragonabile a quelle del tipo monetale ostrogoto (67).

Nella vasta gamma dei tipi monetali che recano la corona turrata alcuni possono essere indicati come chiarificanti del significato che essa è venuta assumendo. Come già sottolineato per il periodo precedente può porsi l'equivalenza divinità o ninfa eponima della città = emblema per eccellenza della città stessa, citiamo ancora il caso di Smirne cui nelle varie emissioni di *omonoia* si affiancavano vere e proprie personificazioni di città o di regioni (68). Molto interessante per sottolineare come la corona turrata non sia da considerare come indizio probante della

n. 7; p. 296, n. 2; p. 302, n. 1; p. 304, n. 11; *Cilicia: BMC*, p. 26, n. 38; p. 33, nn. 11, 14; p. 32, n. 7; nn. 4, 10; p. 67, n. 1; p. 71, n. 2; p. 104, n. 8; p. 183 ss. nn. 128, 131, 137, 138; p. 217, n. 275; p. 233, n. 7; *Giudea (Palestina): Bar*, p. 44, n. 1 ss.; p. 86, n. 1; *Mesopotamia: BMC*, p. 80, n. 1; p. 97, nn. 39, 42, 53, p. 119, n. 1; p. 120, n. 11; *Tracia: BMC*, p. 143, n. 20; *Pamfilia: BMC*, p. 161, n. 117; p. 163, n. 126; p. 129, n. 149; *Mesia: Ant. munz.*, p. 196, n. 536; *Macedonia: Ant. Munz. III*, p. 39, n. 65.

(64) Busti femminili turrati identificati come Roma dalla leggenda appaiono sulle seguenti emissioni: *Misia: BMC*, p. 134, nn. 205, 223; p. 168, n. 4; p. 172, n. 15; *Troade: BMC*, p. 37, n. 61; *Eolide: BMC*, p. 139, n. 43; *Ionia: BMC*, p. 74, n. 213; p. 30, n. 113; *Caria: BMC*, p. 152, n. 39; *Lidia: V.A.*, nn. 943-947, 30328; *BMC*, p. 161, n. 5; p. 284, n. 2; *Frigia: BMC*, p. 158, n. 3; p. 388, n. 5; *V.A.*, n. 3978. Per il prevalere dell'iconografia galeata vd. FAYER, *La dea Roma sulle monete greche*, cit., p. 277 ss.

(65) Si possono inoltre citare come esempi di torri chiaramente rettangolari, quelle che compaiono nelle emissioni di Smirne, tav. III, n. 15 a; come esempio di torri circolari quelle che compaiono nell'emissione di Euagoras a Salamina di Cipro, Tav. III, n. 15 b.

(66) Vaticano, Galleria dei Candelabri, DOHRN, *Die Tyche*, cit., tav. 6, n. 2.

(67) London, British Museum, DOHRN, *Die Tyche*, cit., tav. 3.

(68) *V.A.*, nn. 2243; 2245; 2249; 2250; 3239; *BMC, Phrygia*, p. 329, n. 283.

raffigurazione della Tyche, è la contrapposizione divinità turrata / tyche con *polos*, come due distinti tipi della stessa moneta, in alcuni casi chiarita dalla contrapposizione fra il nome della città al nominativo, che accompagna l'immagine con corona murale, e la leggenda T V X H accompagnata dall'etnico plurale al genitivo (69). Del resto la raffigurazione della Tyche come figura femminile, indossante il *polos* e recante come attributi il timone e la cornucopia è estremamente comune, nella moneta greca in età imperiale, e non si è ritenuto in questa sede di doverne dare esemplificazione. Sovente il busto o la testa turrata compaiono nell'ambito di emissioni caratterizzate da raffigurazioni del Demos, della Sinclotos e della Boulé, fra le quali la città si inserisce come entità personificata (70).

Esiste dunque un'abbondante tradizione monetale asiatica della raffigurazione di figura femminile con corona murale, che è venuta assumendo sempre più spiccatamente il carattere di personificazione della città o di emblema della città come entità amministrativa e di governo, in particolare per quanto riguarda queste monetazioni a carattere locale.

Questa tradizione si trasmette, in età imperiale, alla monetazione romana; in precedenza abbiamo degli sporadici esempi di raffigurazione con corona murale. Mentre sui denari di *P. Fourius Crassipes*, *M. Plautorius Cestianus*, *A. Plautius* si tratta senz'altro della raffigurazione di Cibele e sul denario di *Lepidus* la testa turrata è identificata dalla leggenda ALEXANDRIA (71), più problematica è l'interpretazione della testa con corona murale che compare sulla monetazione romano-campana; essa resta tuttavia un fatto isolato (72). Fino alla monetazione costantiniana la figura femminile con corona murale compare solo nelle serie dell'*Adventus* di Adriano, in cui l'imperatore viene rappresentato al suo arrivo nella provincia, che lo accoglie sotto forma di una figura femminile, caratterizzata da diversi attributi, solo l'Asia e la Bitinia recano la corona turrata, quasi a confermare la diffusione identificata per questo tipo

(69) *Lidia*: BMC, p. 65, n. 5, ma p. 81, n. 11, Busto turrato con leggenda TVXH; p. 131, n. 30; D Busto turrato accompagnato dal nome della città in forma nominativa singolare. R/ Figura femminile (Tyche) con *polos*, timone e conucopia, accompagnata dall'etnico al genitivo plurale. *Frigia*: BMC, p. 203, n. 3; p. 215, n. 29; *Cilicia*: BMC, p. 74, nn. 14-19, figura turrata seduta di fronte a figura con kalathos, timone e conucopia, ai loro piedi, personificazione di fiume.

(70) Le emissioni recanti un busto identificato dalla leggenda come il Demos, la Sinclotos, la Boule, sono particolarmente frequenti in Lidia e in Frigia, in due casi, V.A., n. 983 e V.A. nn. 3309-33-10, il busto identificato dalla leggenda BOVAH, è turrato. In tutte queste emissioni la tipologia adottata serve a sottolineare l'autonomia della produzione locale a carattere divisionale.

(71) CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, cit. n. 356/1; 409/2; 431/1; 419/2.

(72) *Ibid.*, n. 39/5.

(73). Con Antonino Pio, in un'emissione che ha lo stesso criterio ispiratore, la corona turrata caratterizza la Fenicia, la Siria, la Cappadocia, la Scizia, ma anche la Spagna e l'Italia (74).

Viene spontaneo porsi una domanda lasciata fino ad ora in sospenso: fino a che punto queste raffigurazioni rispondessero ad effettive caratteristiche delle città o delle provincie raffigurate.

Non esiste documentazione sufficiente per consentirci di dare una risposta a questa domanda, tuttavia sembra probabile che la raffigurazione corrispondesse a una tradizione iconografica ormai consolidata; la motivazione della scelta, quando non è di natura convenzionale, come su queste monetazioni imperiali, è piuttosto di natura politica. Il favore goduto dal tipo sia in epoca ellenistica, sia nella II metà del II sec. d.C. e agli inizi del III, quando gli corrispose anche l'edificazione di templi e la celebrazione di cerimonie, ebbe probabilmente origine dalla volontà di sottolineare l'autonomia della città. La ripresa dell'iconografia turrata, dopo la cessazione delle emissioni a carattere locale, in seguito alla riforma di Diocleziano, si ha nel citato multiplo legato alla fondazione di Costantinopoli, vd. Tav. II, n. 6, che al D/, in cui Costantinopoli è rappresentata galeata come Roma, associa un rovescio che la vede raffigurata turrata, e in un multiplo contemporaneo, in cui l'imperatore riceve una Vittoria su globo da una figura turrata, identificata dalle leggende come *res publica* (75). In precedenza, nel medaglione che raffigura Costanzo Cloro accolto dalla città di Londra, quest'ultima indossa un semplice diadema (76).

La raffigurazione sul R/ del multiplo di Costantino corrisponde all'esistenza di un'immagine della personificazione della città così caratterizzata, derivante dalla tradizione iconografica locale, come l'immagine di Antiochia turrata che si inginocchia davanti a Costanzo II (77). Anche in ambiente occidentale però viene adottata l'immagine turrata per Aquileia che accoglie Magnenzio (78).

Nella monetazione di Costanzo II viene completamente abbandonata per Costantinopoli l'iconografia galeata che viene sempre rappresentata turrata, assumendo, come carattere distintivo da Roma, anche la

(73) *BMC Roman Empire*, nn. 1628, 1634, 1635, 1638, 1639.

(74) *BMC Romain Empire*, nn. 1185, 1189, 1190, 1193, 1196, 1199.

(75) SUTHERLAND, *Roman Imperial coinage*, cit., VII, t. 17, n. 99.

(76) PR. FRANKE-H. HIRMER, *Römische Munze*, Berlin, 1978 n. 591.

(77) L'immagine turrata di Costantinopoli sarebbe stata costituita da una preesistente statua di Cibele, cui Costantino fece togliere i leoni, Zosimus, *Hist.*, 2,31; TOYNBEE, «*Journ. Rom. St.*», XXVII (1947), p. 136; FRANKE-HIRMER, op. cit., n. 689.

(78) *Ibid.*, n. 672.

prua di nave (79). Nelle emissioni di solidi e nei multipli d'oro le due città vengono raffigurate insieme, a reggere lo scudo recante iscritti i *vota*, distinte immediatamente dal diverso copricapo; sembra qui riaffiorare l'originario carattere orientale della corona murale (Tav. III, n. 16). Il tipo che accosta le due capitali non prosegue oltre Valentiniano I, il suo posto viene preso dalla raffigurazione dei due imperatori in trono; proseguono le raffigurazioni singole di Roma e di Costantinopoli, su emissioni in tutti e tre i metalli, per Costantinopoli compare ancora l'iconografia turrata, ma prevale quella galeata (80), l'elemento che la distingue da Roma è la prua di nave sotto al piede. Alcuni solidi dell'epoca di Onorio abbinano, al R/ le due città, raffigurandole entrambe galeate (81); il tipo turrato, con la ripresa di accessori caratterizzanti, scettro e cornucopia, compare su esemplari d'argento di Giulio Nepote, Romolo Augustolo, Basilisco e Zenone (82).

In precedenza un'emissione divisionale del periodo 378-383 recava la raffigurazione dell'imperatore che risolveva una figura femminile inginocchiata e turrata, da identificarsi, secondo quanto ci indica la leggenda nella *res publica* stessa (83).

Questa ricerca, forzatamente sintetica in rapporto alla vastità del materiale, consente di individuare alcuni elementi estremamente interessanti relativamente alle emissioni ostrogote prese in esame. Se per il tipo *Invicta Roma* è identificabile un ben preciso antecedente iconografico nelle emissioni *Urbs Roma* di epoca costantiniana, più complessa appare la derivazione dell'iconografia turrata, che, nello schema adottato del busto, appare creazione completamente nuova, essendo difficile supporre una mediazione dai tipi, recanti il busto, caratteristici della monetazione imperiale greca. Appare significativo che, nella tradizione iconografica tardo imperiale, l'iconografia turrata sia stata usata in contrapposizione a quella galeata per distinguere Costantinopoli da Roma. Si può forse ipotizzare, nella scelta tipologica, la volontà di affiancare a Roma, Ravenna, definita come nuova Costantinopoli.

Altro elemento di sicura importanza politica è l'adozione, per entrambe le serie, di una tipologia «autonoma», fenomeno del tutto inconsueto nella monetazione imperiale ufficiale, riallacciandosi, oltre che alle

(79) *Ibid.*, n. 686.

(80) J. V. PEARCE, *The Roman imperial coinage*, IX, p. 184, n. 50.

(81) H. COHEN, *Médailles impériales*, Paris 1880, n. 73.

(82) *Ibid.*, n. 15; J. SABATIER, *Description générale des monnaies byzantines*, Paris 1862, t. 8, nn. 1-2.

(83) R.A.G. CARSON - J. P. C. KNET - P. V. HILL, *Late Roman bronze coinage*, London 1965, vd. ad. es. p. 68, nn. 1059-1060.



13



14



15



16

Tav. III, nn. 13-16.

citare serie costantiniane, alle emissioni a carattere locale precedenti alla riforma di Diocleziano.

Questi elementi, insieme all'adozione di una tematica romana, attestano una precisa attenzione politica nella scelta tipologica, in un momento in cui si cercava di instaurare un rapporto positivo con l'elemento romano. Il richiamo alle emissioni divisionali a carattere locale rimette in discussione la possibilità di un'attribuzione alla zecca di Ravenna, che resta comunque da esaminare alla luce dello studio del materiale. Occorre inoltre rilevare come queste notazioni tipologiche sottolineino, insieme all'articolazione della produzione nei tre metalli e ad altri elementi di carattere tecnico, l'esistenza di un sistema di produzione monetale complesso e accurato.